

## IL PUNTO di Paolo Uggè

“Avevo solo 28 anni e mi dissi: ma dove vado con questi tre camion? Devo mettermi con qualcuno per pesare di più”. Questo è il pensiero di uno dei leader dell’autotrasporto, che ha dominato la scena degli ultimi quindici anni dando vita ad una esperienza di unità imprenditoriale di successo. “Da soli non si va da nessuna parte – sosteneva - in un mercato sempre più globalizzato devi essere presente con strutture più grandi”. Un convincimento che non possiamo che condividere. In un articolo del giornalista De Vico, comparso oggi sul quotidiano il Foglio, si disserta sulla “*débaclé* dei corpi intermedi e di sindacati travolti dal populismo”. Trovo che le due riflessioni che ho riportato, quella dell’imprenditore e quella del giornalista, scaturiscano dal medesimo interrogativo: qual è il nuovo ruolo che la rappresentanza è chiamata a ricoprire e, soprattutto, di quale rappresentanza oggi la società ha effettivamente bisogno.

Evidenzio questi aspetti perché mi sto accorgendo che vi sono realtà rappresentative che, forse senza rendersene conto (qualcuno lo fa in modo mirato e “Prima” di tutto per una scelta di visibilità personale), sembrano aver perso di vista il senso, lo scopo e il metodo della propria missione.

Chiunque prenda su di sé l’onere di rappresentare gli interessi di una categoria sa, o quantomeno dovrebbe sapere, che non si può ottenere sempre tutto ciò che legittimamente ci si aspetta, soprattutto nella dimensione complessa nella quale viviamo. Il nostro valore di riferimento non è l’oltranzismo, è la mediazione. Ma per mediare in modo efficace, si richiede anche unità e comunione di intenti. Chi mi legge sa quante volte io abbia avuto modo di affermare che “da soli non siamo nulla, tutti insieme siamo l’autotrasporto”.

In un’epoca frenetica come quella attuale, le evoluzioni vanno affrontate e gestite. Chi si illude di riuscire a far valere le proprie rivendicazioni senza scendere a compromessi, pecca di ingenuità - per non dire di supponenza - e danneggia proprio coloro che vorrebbe tutelare.

Ho sentito la necessità di svolgere queste considerazioni a proposito di cosa renda davvero incisivo ed efficace il lavoro dei corpi intermedi, perché credo che ci troviamo oggi all’alba di una battaglia decisiva, che dovremo affrontare più compatti possibile e con tutti i mezzi a nostra disposizione. Sono terrorizzato pensando a cosa potrebbe accadere al Paese se le decisioni politiche ispirate dall’integralismo ambientalista che va diffondendosi, non verranno adeguatamente contrastate e temperate. Se si osserva con attenzione come certe notizie vengono trattate sui media, emerge chiaramente che questo ambientalismo fasullo risponde più alla necessità di assicurare il guadagno di pochi gruppi di interesse, piuttosto che proteggere il nostro Pianeta.

La tutela dell’ambiente è un obiettivo sacrosanto ed irrinunciabile! Occorre tuttavia prestare attenzione a quali e quanti interessi si stanno coagulando intorno a questo principio, di per sé legittimo e condivisibile.

Non voglio divagare sulla questione, pertanto mi limiterò a citare il caso del “Fit for 55%”. Questo pacchetto di misure draconiane, che orienterà le scelte dei governi e della U.E. negli anni a venire, è stato elaborato per dare risposta al tema dei cambiamenti climatici. Per approfondire tale aspetto, mi permetto suggerire la lettura una petizione inviata all’ONU da mille esperti, scienziati e climatologi, che hanno un’opinione ben diversa da quella propugnata dai decisori europei. Chi la vuole può trovarla in un libretto dal titolo: “Non esiste alcuna emergenza climatica” che il professor Franco Battaglia ha pubblicato recentemente. Non penso si debba concordare a prescindere, ma documentarsi non fa mai male!

Tornando al tema del Fit for 55%, il documento della Commissione europea è ben riassunto dal professor Tabarelli, Presidente di Nomisma Energia, che in una recente intervista ha reso evidente le conseguenze che

la scelta delle Autorità comunitarie produrranno: **Diventeremo tutti più poveri! Di fronte ad una simile affermazione rilasciata non da uno qualsiasi, non dovremmo forse preoccuparci?**

L'esperto evidenzia alcuni elementi partendo da un dato incontrovertibile: "Noi contiamo per l'8% nel mondo per le emissioni globali. Dal 1990 l'Europa ha ridotto le proprie emissioni di CO2 per un miliardo di tonnellate; gli altri le hanno incrementate di 13 miliardi." Ci vogliamo prendere in giro? La domanda se la Commissione europea è retta da esperti o da persone inadeguate sorge spontanea. Ma ancor più sarebbe interessante sapere quale posizione abbia assunto il nostro Governo, visto che in Italia l'autotrasporto ha migliorato notevolmente le proprie performances per quanto riguarda le emissioni inquinanti. Lo stato di confusione in cui le istituzioni e la politica stanno annaspando, emerge in modo evidente leggendo la comunicazione della Commissione del 23 maggio u.s, nella quale si evidenzia al Parlamento Europeo ed al Consiglio le necessità di prevedere un piano di emergenza per i trasporti. Nel testo si parla di interventi di "sostegno al settore trasporti in tempo di crisi" di garantire principi di emergenza, connettività (favorendo corridoi per l'attraversamento dei valichi) e sostegno al settore. Basterebbe pensare alle limitazioni introdotte dall'Austria e all'assenza di interventi in merito, ma soprattutto ai contenuti del Fit for 55%, per notare distonie evidenti tra le raccomandazioni e la realtà.

C'è davvero da essere terrorizzati, se chi ci rappresenta pensa di tutelare così non solo l'imprenditoria nazionale ma anche lo stesso ambiente. La Commissione trasporti del Parlamento europeo ha infatti, grazie alla coraggiosa opera di alcuni parlamentari nazionali, fornito parere negativo, rispetto ad alcune proposte del Fit for 55%. Non altrettanto ha fatto la commissione Ambiente. Ora la parola passerà al Parlamento europeo. Sarà interessante vedere come le forze politiche nazionali si schiereranno. Sul sito di Confrtrasporto abbiamo dato conto di come si siano pronunciate le forze politiche all'interno della Commissione trasporti perché la gente deve sapere come sono schierate le forze in campo. Continueremo a farlo anche in futuro.

Al termine di questa analisi, resta tuttavia ancora aperta la domanda davvero essenziale: pensiamo che, col dilagare delle divisioni all'interno del mondo della rappresentanza, si riuscirà a portare avanti una battaglia così cruciale? Certo è che Confrtrasporto non rinuncerà a portarla avanti, in quanto sa che dal suo esito dipende il futuro del nostro Paese. Ecco allora che si dovrà aprire una riflessione seria in seno al mondo della rappresentanza di settore, che non abbia a oggetto i posti occupati all'interno di questo o quell'organismo, ma le strategie da attuare, tutti insieme, per arrestare una deriva che al momento sembra inarrestabile. Se rinunceremo a farlo, dovremo rassegnarci a correre il rischio paventato dal prof. Tabarelli: diventare tutti più poveri. È questo quello che vogliamo? Di certo noi no!

27 maggio 2022